LAURÈNE GERVASI, *La Liberté dans les mémoires féminins
au XVII^e siècle*

Francesco Pigozzo

Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/studifrancesi/47154>

DOI: 10.4000/studifrancesi.47154

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 décembre 2021

Paginazione: 604-605

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Francesco Pigozzo, «LAURÈNE GERVASI, *La Liberté dans les mémoires féminins au XVII^e siècle*», *Studi Francesi* [Online], 195 (LXV | III) | 2021, online dal 01 décembre 2021, consultato il 07 décembre 2022. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/47154> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.47154>

Questo documento è stato generato automaticamente il 7 décembre 2022.

Creative Commons - Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale - CC BY-NC-ND 4.0

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>

LAURÈNE GERVASI, *La Liberté dans les mémoires féminins au xvii^e siècle*

Francesco Pigozzo

NOTIZIA

LAURÈNE GERVASI, *La Liberté dans les mémoires féminins au xvii^e siècle*, Paris, Classiques Garnier, 2019, 503 pp.

- 1 Frutto di una tesi dottorale difesa nel 2016 e sviluppata sotto la direzione di Pascal Debailly nel contesto dell'Università che era intitolata all'epoca a Denis Diderot (Paris VII, oggi Université de Paris dopo la fusione con Paris V), il volume di Laurène Gervasi si propone di contribuire da molteplici punti di vista alla ricerca storico-letteraria secentista, solo imperfettamente deducibili dal titolo. Procedendo dal concreto all'astratto, si può dire che al cuore del lavoro stia anzitutto l'analisi, al contempo stilistica, ideologica e comparatistica di due principali opere memorialistiche tra quelle che nel corso del xvii secolo sono riconducibili a un'autorialità femminile: la ben nota e studiata Anne-Marie-Louise d'Orléans, da un lato, e l'altrettanto nota ma molto meno studiata Françoise de Motteville, dama di compagnia di Anna d'Austria, dall'altro. Entrambe memorialiste della Fronda, anche se su posizioni contrapposte, Mlle de Montpensier e Mme de Motteville inscrivono egualmente nei loro testi i segni di una riflessione personale sul destino proprio della donna all'interno della società, sul senso della storia, sugli spazi del dibattito politico, sulla questione della moralità e, infine, sul gusto della scrittura; sono queste cinque cristallizzazioni tematiche che permettono a Gervasi di giustificare l'adozione, attraverso queste autrici, di una visione ch'ella stessa chiama «binoculaire» su una serie di problematiche che vanno ben oltre l'analisi delle due opere e abbracciano semmai la storia letteraria, quella sociale e quella delle idee: la relazione tra *retraite* e *liberté* nella pratica e nella consapevolezza teorica di un'epoca in cui tanto la condizione nobiliare quanto la condizione femminile conoscono profondi cambiamenti strutturali, la contemporanea e intrecciata emergenza di nuovi paradigmi

dell'individualità, la metamorfosi di una specifica tradizione di scrittura di cui per la prima volta – fatta salva la notevole eccezione di Margherita di Valois – si appropriano voci e sensibilità femminili.

- 2 Le quattro parti in cui è suddiviso il volume rispecchiano esattamente questi spostamenti successivi nel *focus* della ricerca, che corrispondono ad altrettanti campi di interrogazione ben evidenziati fin dall'introduzione. La prima parte offre un ritratto biografico e «morale» delle due donne divenute scrittrici su cui fa perno l'intero studio: sulla scia di un contributo seminale con cui Madeleine Bertaud le aveva già accostate sulla base di una precisa corrispondenza conservata tra loro, Gervasi indaga anzitutto il profondo legame che al di là dello scambio epistolare durato qualche mese unisce i loro percorsi esistenziali: la ricerca e difesa del proprio *bonheur* inteso come «libertà», ciò che per entrambe implica una rivendicazione di «indipendenza» femminile dal giogo del matrimonio e della maternità e che le rende generazionalmente rappresentative, in quanto «mondane colte», della parabola discendente e *louisquatorzienne* della *Querelle des Femmes* che era andata montando fin dal Quattrocento di Christine de Pizan e che, nella prima gioventù di Mlle de Montpensier e di Mme de Motteville, aveva preso le forme del *preziosismo*.
- 3 La seconda parte dello studio disimpegna questa idea di libertà dal ristretto campo delle biografie individuali per esplorarne la dimensione direttamente storica e politica. La Reggenza di Anna d'Austria e le turbolenze della Fronda, motivazioni centrali anche se non esclusive per l'impegno memorialistico di entrambe le autrici, rappresentano in effetti un banco di prova storico per le loro opposte proiezioni politiche del concetto di libertà: eroico-aristocratica per la Grande Mademoiselle, strettamente legitimista e monarchica per la confidente di Anna d'Austria, ma in entrambi i casi partecipa a pieno titolo – nonostante la differenza di rango – della crisi identitaria della nobiltà nel primo secolo della dinastia borbonica. Gervasi mostra in modo intelligente quanto l'esperienza vissuta su fronti opposti dalle due autrici restituisca loro una medesima disillusione, un rapido disgusto per la vita cortigiana che Luigi XIV riuscirà ben presto ad imporre e una amara restrizione del loro sconfitto ideale di libertà nell'idea della «solitudine» e della *retraite*.
- 4 È forte del contesto di questa crisi identitaria della nobiltà che la problematica della libertà viene indagata, nella terza parte, con preciso riferimento alla condizione femminile e ai suoi «paradossi» nel corso del xvii secolo: si tratta della parte in cui lo studio di Gervasi, che appartiene alla *Société Internationale pour l'étude des Femmes de l'Ancien Régime*, si discosta maggiormente dall'ermeneutica delle due specifiche memorialiste per ambire a una sintesi di maggiore portata storiografica. Si tratta anche, tuttavia, della parte inevitabilmente più dipendente da studi e lavori già ampiamente noti nella letteratura critica. Gervasi ha tuttavia il merito di convocare in questa ricostruzione anche altre figure femminili della Fronda (Mesdames de Châtillon, de Longueville, de Chevreuse e la princesse Palatine) e, soprattutto, di rimotivarla ai fini della quarta e ultima parte, concentrata finalmente sullo statuto propriamente testuale dei *Mémoires* di Mlle de Montpensier e Mme de Motteville.
- 5 La tesi più interessante e meritevole d'attenzione nel lavoro della studiosa, infatti, è quella che vede nella appropriazione femminile della tradizione precipuamente maschile dei *Mémoires* una chiave storico-letteraria determinante per il passaggio da quelli che Nora chiama *Mémoires d'épée* ai *Mémoires de cour*: le due memorialiste, proprio a causa della loro intima ricerca di un assoluto della libertà, trovano nello spazio della

scrittura un luogo elettivo di emancipazione, in cui la loro condizione femminile in particolare diviene un fattore di creatività al contempo letteraria e storico-politica. Identificare, infatti, l'apporto che la presa di parola di voci femminili fornisce alla tradizione memorialistica non significa soltanto fare spazio alla cultura della conversazione e alla tentazione del romanzesco, acutamente osservate da Fumaroli; Gervasi, sulla scia dei valori testuali specifici nei *Mémoires* delle due autrici ci mostra che è anzitutto in gioco la saldatura letteraria tra il piacere di esercitare appieno una libertà stilistico-espressiva e la trasgressività dell'esposizione di questioni esistenziali personali fortemente determinate dall'appartenenza di genere. La tradizione memorialistica forniva in questo senso un luogo comunicativo ideale che, tanto per malleabilità di codice quanto per ambizione storiografica, era particolarmente propizio all'emancipazione del problema della libertà femminile dalle trappole del silenzio e dell'interdizione culturale.